

VERSO LE OLIMPIADI DI PECHINO Telecamere di sicurezza, sorveglianza hi-tech e censura: si chiama «Scudo dorato» e permette di controllare i cittadini cinesi 24 ore su 24 evitando così qualsiasi forma di protesta. Ce ne parla la scrittrice Naomi Klein

■ di Naomi Klein / Segue dalla prima

Shenzhen, la città più spiata del mondo

L'anticipazione

Il reportage integrale su «Rolling Stone Italia»

La scrittrice canadese Naomi Klein racconta, in un ampio reportage che sarà pubblicato sul prossimo numero di *Rolling Stone Italia* (in edicola da

martedì), la Cina di oggi, che si prepara alle Olimpiadi di Pechino con un programma di sorveglianza hi-tech, che collega le telecamere a internet, telefoni, software. Così i cittadini cinesi saranno monitorati 24 su 24 e ogni possibile forma di

disordine potrà essere contrastata prima che si manifesti. In questa pagina pubblichiamo ampi stralci tratti del reportage scritto dall'autrice di *No Logo*, il saggio considerato il manifesto del movimento no-global e tradotto in 28 lingue.

Il risultato fu una città di commercio puro, non diluito dalla storia o da una cultura radicata, che sta al capitalismo come il crack sta alla cocaina. Si trattava di una forza così attraente per gli investitori che presto l'esperimento di Shenzhen si allargò, inghiottendo non solo il circostante Delta del fiume Pearl, che oggi ospita circa 100mila fabbriche, ma anche buona parte del Paese. Oggi, Shenzhen è una città che conta 12 milioni e 400mila abitanti, ed esiste la possibilità che almeno metà di ciò che possiedi sia stato fabbricato qui: iPod, notebook, scarpe da ginnastica, televisori a schermo piatto, telefoni cellulari, jeans, forse la sedia della tua scrivania, magari la tua macchina e quasi sicuramente la tua stampante. Centinaia di condomini di lusso torreggiano sulla città, e molti sono alti più di 40 piani, con in cima attici da tre piani. Nuovi quartieri come Keji Yuan sono pieni di campus aziendali ostentatamente moderni e di centri commerciali dissoluti. Rem Koolhaas, l'architetto preferito di Prada, sta costruendo uno stock exchange che sembra galleggi, un design concepito, dice, «per evocare e illustrare il processo del mercato». Una metropolitana superleggera ancora in fase di costruzione presto collegherà il tutto grazie all'alta velocità; le macchine hanno schermi televisivi multipli che trasmettono su rete wi-fi. Di notte, tutta la città si illumina come un fuoristrada truccato e superaccessoriato, con gli hotel a cinque stelle e le torri aziendali che fanno a gara per mettere in piedi il miglior spettacolo di luci.

(...) Questo non è successo per caso. La Cina di oggi, simboleggiata al massimo grado dalla transizione di Shenzhen da fango a megalopoli nel giro di trent'anni, rappresenta un nuovo modo di organizzare la società. Qualche volta denominato «Stalinismo di mercato», è un ibrido efficace tra i più potenti strumenti del comunismo autoritario (pianificazione centrale, repressione spietata, sorveglianza costante) messo in piedi per far avanzare gli obiettivi del capitalismo globale. Ora, mentre la Cina si prepara a esibire i suoi progressi economici durante le imminenti Olimpiadi a Pechino, Shenzhen ancora una volta funge da laboratorio, da terreno di prova per la prossima fase di questo vasto esperimento sociale. Negli scorsi due anni, qualcosa come 22mila telecamere di sorveglianza sono state installate in tutta la città. Molte sono in spazi pubblici, camuffate da lampioni. Le telecamere a circuito chiuso, o Cctv, verranno presto collegate in un'unica rete nazionale, un sistema onnividente capace di tracciare e identificare chiunque entri nel suo raggio d'azione, un progetto guidato in parte da tecnologie e investimenti statunitensi. Nei prossimi tre anni, i dirigenti della sicurezza cinese installeranno a Shenzhen due milio-



La città Shenzhen, Cina

ni di Cctv, che la renderanno la città più sorvegliata del mondo (Londra, patita della sicurezza, ne vanta solo mezzo milione). Le telecamere di sicurezza sono solo una parte di un programma più ampio di sorveglianza hi-tech e censura conosciuto con il nome di «Scudo dorato». Lo scopo finale è di usare la più moderna tecnologia di tracciamento delle persone (generosamente fornita da giganti americani come Ibm, Honeywell e General Electric) per creare un involucro sottovuoto per consumatori: un posto dove le carte Visa, le scarpe da ginnastica Adidas, i telefoni cellulari di China Mobile, gli Happy Meal di McDonald's, la birra Tsingtao e le consegne Ups (alcuni degli sponsor ufficiali delle Olimpiadi di Pechino) possano essere gustati sotto l'occhio vigile dello Stato, senza il pericolo di un'esplosione democratica. Con l'irrequietudine politica in crescita in tutta la Cina, il governo spera di usare lo scudo di sorveglianza per identificare e contrattare il dissenso prima che esploda in un movi-

Chi fornisce al Paese queste avanzate tecnologie? Le aziende Usa secondo l'autrice canadese

mento di massa come quello che ha catturato l'attenzione del mondo a Piazza Tiananmen.

(...) Nel 2006, il governo cinese ha ordinato che tutti gli Internet café (così come i ristoranti e altri luoghi d'intrattenimento) installassero videocamere con trasmissione diretta alla locale stazione di polizia. Parte di un progetto di sorveglianza più ampio chiamato «Città Sicure», il piano ora riguarda 660 comuni in Cina. È il più ambizioso programma del nuovo governo nel Delta



del fiume Pearl e le forniture per realizzarlo sono uno dei nuovi mercati a crescita più veloce di Shenzhen. Ma le telecamere che Zhang produce sono solo una parte del massiccio esperimento sul controllo della popolazione che è in atto qui. «Il quadro a lungo termine», mi dice Zhang nel suo ufficio «è l'integrazione». Ciò significa collegare le telecamere con altre forme di sorveglianza: Internet, telefoni, software di riconoscimento facciale e monitoraggio via Gps. Ecco come funzionerà lo Scudo Dorato: i cittadini cinesi saranno monitorati 24 ore su 24 attraverso una rete di telecamere a circuito chiuso e il controllo remoto dei computer. Le loro conversazioni telefoniche verranno ascoltate, monitorate da tecnologie di riconoscimento vocale digitale. Il lo-

EX LIBRIS

Niente è più difficile da vedere con i propri occhi di quello che si ha sotto il naso.

J.W. Goethe

ro accesso a Internet sarà fortemente limitato attraverso il famoso sistema nazionale di controlli online conosciuto come Grande Firewall. I loro movimenti saranno tracciati attraverso carte d'identità controllabili attraverso chip e fotografie istantaneamente caricate nei database della polizia, e collegate ai dati personali del portatore. È questo l'elemento più importante: collegare tutti questi strumenti tra loro in un enorme, ricercabile database con nomi, foto, informazioni sulla residenza, storia lavorativa e dati biometrici. Quando lo Scudo Dorato sarà completato, in quel database ci sarà una foto per ogni persona in Cina: un miliardo e 300mila facce. Shenzhen è il luogo dove lo Scudo ha ricevuto le fortificazioni più estese, il posto dove si stanno collegando assieme tutti i giocattoli spia, per sperimentare che cosa sono in grado di fare. (...) La recente crisi in Tibet ha dato luogo a un'ondata di assemblee spontanee e appelli al boicottaggio. Ma si elude il fatto imbarazzante che buona parte del potente stato di sorveglianza cinese è già stato costruito grazie a tecnologia americana ed europea. Nel febbraio 2006, un sottocomitato del Congresso ha tenuto un'udienza dal tema: «Internet in Cina: uno strumento di libertà o di repressione?». Chiamati a testimoniare erano Google (per avere costruito uno speciale motore di ricerca cinese che bloccava materiale riservato), Cisco (per avere fornito hardware al Grande Firewall cinese), Microsoft (per avere soppresso blog politici su ordine di Pechino) e Yahoo (per avere aderito alla richiesta di fornire informazioni sugli account e-mail, che hanno portato all'arresto e imprigionamento di un famoso giornalista dissidente cinese colpevole di aver criticato gli ufficiali corrotti nei newsgroup online). Il caso è esploso di nuovo durante la recente rivolta tibetana, quando si è scoperto che sia Msn che Yahoo avevano brevemente esposto le immagini dei contestatori tibetani ricercati sui loro portali d'informazione in Cina. In tutti questi casi, le multinazionali statunitensi hanno mantenuto la stessa linea di difesa: cooperare con le richieste draconiane di denunciare i clienti e censurare il materiale è purtroppo il prezzo da pagare se si vogliono fare affari in Cina. Qualcuno, come Google, ha argomentato che nonostante la costrizione a limitare l'accesso a Internet, si sta contribuendo a un generale incremento di libertà in Cina. È una storia che indora la pillola dello scandalo molto più grande realmente in atto: investitori occidentali che si precipitano nel paese, magari in violazione della legge, con l'unico scopo di aiutare il partito comunista a spendere miliardi di dollari per la costruzione dello Stato di Polizia 2.0. Questa non è la spiacevole conseguenza del fare affari in Cina, ma è l'obiettivo del fare affari in Cina. (...) Durante il periodo a Shenzhen, la più giovane e moderna città della Cina, ho avuto spesso la sensazione di stare osservando non solo uno stato di polizia mascherato, ma un terreno comune globale, il posto verso il quale sempre più paesi stanno convergendo.

PARMA POESIA Nicola Gardini: «In autunno un "Meridiano" commentato per il poeta che sposò Sylvia Plath» «Hughes? Ci ha insegnato ad aver fiducia nella parola»

■ di Roberto Carnero / Parma

Il prossimo 28 ottobre ricorrerà il decimo anniversario della morte del poeta inglese Ted Hughes (1930-1998). È per questo che il festival «Parma Poesia» ha deciso di dedicare la «lectio magistralis» di ieri, tenuta da Nicola Gardini, proprio a questo personaggio, riletto nel rapporto con la moglie, la poetessa e narratrice statunitense Sylvia Plath (1932-1963). Un matrimonio che è stato anche un sodalizio letterario molto fecondo. Gardini - narratore, poeta, traduttore e professore di Letteratura italiana e letterature comparate all'Università di Oxford - sta preparando, insieme con Anna Ravano, il «Meridiano» Mondadori dedicato a Hughes. «Il volume - anticipa al nostro giornale - sarà in libreria in autunno e presenterà una scelta di componi-

menti poetici da una dozzina di raccolte di Hughes. La novità è che, all'interno della collana del «Meridiano», sarà la prima volta che un poeta straniero verrà offerto con un commento, tra l'altro un commento che su Hughes è il primo in assoluto a livello mondiale».

Ma in che modo influì il rapporto coniugale tra questi due autori sulla loro opera? «Si trattò - spiega Gardini - di una relazione decisiva e formativa per entrambi, accomunati com'erano dal grande amore per la scrittura. Anche se diverso era il loro modo di porsi rispetto allo scrivere: lui in maniera serena, diretta, immediata; lei attraverso lo sforzo, la fatica, il corpo a corpo con il testo. Sylvia lottò a lungo per avvicinarsi al nucleo centrale della sua ispirazione, che secondo Ted era la morte del padre quando lei era ancora bambina; un trauma

che non avrebbe mai superato, morendo suicida nel 1963». Ma qual è la lezione che può comunicare Hughes ai poeti di oggi? Gardini non ha dubbi: «L'inesauribile fiducia nelle possibilità espressive della parola e lo studio della tradizione letteraria: un punto, quest'ultimo, particolarmente attuale oggi, quando sembra trionfare il moderno, il postmoderno, l'iper-attuale».

Cogliamo l'occasione per chiedere a Gardini che con *Lo sconosciuto* (Sironi Editore 2007) ha scritto uno dei più bei romanzi italiani degli ultimi anni - a cosa sta lavorando. «Un nuovo romanzo, che si intitolerà *I baroni*, dedicato al tema della corruzione universitaria e di chi ne è vittima, del perverso sistema di reclutamento e della scarsa propensione a valorizzare le risorse intellettuali». C'è una storia? «Sì, è la mia».

VIAREGGIO Scelti anche i finalisti per narrativa, poesia e saggistica Boris Pahor vince il premio internazionale Il «Terzapagina» a Edmondo Berselli

■ di Valentina Giglioli / Viareggio

La sua penna ha saputo (per usare le parole di Claudio Magris) «fondere l'assoluto dell'orrore con la complessità della storia». Va a Boris Pahor, scrittore sloveno-triestino classe 1915, autore di quell'intenso viaggio nella memoria che è *Necropoli* (Fazi 2008), oltre che più volte candidato al Nobel, il Premio internazionale Viareggio Versilia, nell'ambito del Premio letterario Viareggio Répaci. L'annuncio della giuria presieduta da Rosanna Bettarini è arrivato ieri, in occasione della consegna del «Viareggioterzapagina - Cesare Garboli» dedicato al giornalismo, a Edmondo Berselli. Ed è di ieri anche la presentazione delle terne dei finalisti per le tre sezioni del Viareggio-Répaci, che sarà assegnato nella serata del 28 agosto al teatro Eden: per la narrativa sono in lizza Fausta Garavini con *In no-*

me dell'imperatore (Cierre), Luigi Guarneri con *I sentieri del cielo* (Rizzoli) e Francesca Sanvitale con *L'inizio è in autunno* (Einaudi). Il tris della poesia è composto da Ennio Cavalli con *L'imperfetto del lutto* (Aragno), Eugenio De Signoribus con *Poesie* (Garzanti) e Pierangela Rossi con *Kairos* (Aragno). Ultima, ma non da meno, la saggistica, con *Le Lettere dalla prigione* di Aldo Moro, a cura di Miguel Gotor (Einaudi), *Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del '900* (Einaudi) di Sergio Luzzatto e *Wittgenstein: musica, parola, gesto* (Cortina) di Aldo Giorgio Gardini. Scompare invece la sezione Opera Prima. E dopo lo scontro dell'anno passato, cui erano seguite le dimissioni di 10 giurati in polemica con Bettarini, la giuria registra una massiccia ondata di new entries: oltre alla segretaria letteraria, Gloria Manghetti, tra i «nuovi arrivi», una decina, ci sono Eugenio Borgna e Piero Gelli.